Quotidiano / Anno LVI / N. 52 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 3 marzo 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tanassi in carcere scrive un memoriale e rifiuta « l'aria »

L'ex ministro della Difesa e i fratelli Lefebvre sono stati trasferiti in altre celle. Si sono rifiutati di prendere « aria » assieme agli altri detenuti nel carcere. PAG. 4

L'Alitalia perde un miliardo al giorno ma non tratta

Senza esito l'incontro di ieri al governo per risolvere la vertenza degli assistenti di volo. Continua la paralisi del trasporto aereo. Ieri ferma anche l'Itavia. PAG. 6

Veti dc e incertezze di altri partiti hanno causato il fallimento

La Malfa ha rinunciato

La decisione dopo aver constatato l'impossibilità di una soluzione di unità democratica - Lunedì e martedì nuove consultazioni del presidente della Repubblica - Berlinguer conferma la linea costruttiva e unitaria del PCI anche nel caso di un suo passaggio all'opposizione

ROMA — Anche Ugo La Malfa è stato costretto a rinunciare al tentativo di ricomporre la disciolta maggioranza di solidarietà democratica, e di dar vita ad un governo « *adeguato* — son sue parole — *alla gravità della situazione interna e internazionale* ». Il suo tentativo — frustrato in primo luogo dal persistere della pregiudiziale anticomunista della DC — era durato nove giorni, ed è finito con lo scadere del trentesimo giorno dalle dimissioni dell'on. Andreotti.

Il primo, telegrafico annuncio che La Malfa stava per abbandonare è venuto — smentendo talune previsioni maturate al termine delle consultazioni della mattinata — ieri pomeriggio intorno alle 18, cinquantacinque minuti dopo che il *leader* repubblicano era salito al Quirinale per informare il capo dello Stato dell'estremo tentativo da lui condotto per accertare se, perdurando la pregiudiziale anticomunista della DC, esistesse ancora una minima possibilità di ricostituire la maggioranza che aveva sostenuto Andreotti.

E dal nuovo giro di incontri, e contrariamente all'ottimistica previsione persino dei dirigenti del suo partito, La Malfa aveva tratto « *la convinzione di non disporre dei consensi necessari per la formazione di un nuovo governo* » (e quando si è trattato di far diffondere dal servizio stampa del Quirinale l'annuncio ufficiale della rinuncia al mandato, ha voluto che nel comunicato si precisasse appunto: « *Un governo adeguato alla gravità della situazione interna e internazionale* »), sicché ha rimesso il mandato. Pertini lo ha ringraziato vivamente « *per l'opera svolta con intenso impegno* », e ha deciso di condurre tra lunedì e martedì prossimi un nuovo e più ampio giro di consultazioni (il calendario è in ultima pagina) che ripristina le tradizionali prime udienze agli ex presidenti della Repubblica e ai presidenti delle Camere. La delegazione comunista vedrà il capo dello Stato lunedì pomeriggio.

La crisi dunque entra — dopo questa nuova rinuncia — in una terza fase di grande difficoltà e incertezza. E' da notare che La Malfa, facendo intendere di avere su questo il consenso di Pertini, considera non praticabili soluzioni alternative nell'ambito della area di solidarietà democratica. « *Abbiamo convenuto* — ha detto al termine dell'incontro col presidente della Repubblica — *che non vi erano gli elementi necessari perché si potesse addivenire a questa diversa soluzione e per l'incertezza che io avevo constatato durante le consultazioni* (e questo è parso agli osservatori un trasparente e particolare riferimento alla posizione del PSI, ndr). *e perché non si poteva costituire un governo che potesse affrontare in modo adeguato i gravi problemi dei quali è investito il Paese* » e che hanno preso « *maggiore ampiezza conside-*

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Responsabilità democristiana

La rinuncia di La Malfa è un fatto indubbiamente grave perché liquida il primo tentativo di una guida laica al governo della Repubblica e perché segna il fallimento di uno sforzo serio tendente a ricostituire la politica di solidarietà democratica. Le prospettive di una soluzione positiva della crisi si oscurano ulteriormente. E bisogna chiedersi il perché di questo esito negativo. La risposta non può che essere una: la responsabilità prima e preponderante è della DC. Di una DC che, dopo aver logorato per mesi la situazione, era partita dicendo no, in ogni caso, ad una soluzione unitaria; ed è restata abbarbicata fino all'ultimo a questa preclusione, chiusa a tutto ciò che altri partiti controproponevano, e in particolare allo sforzo comunista di individuare nuove proposte e ipotesi, anche le più ragionevoli e moderate.

Il « no » all'ingresso del PCI nel governo si è così esteso agli indipendenti di sinistra e perfino a soluzioni di solidarietà democratica in alcuni casi locali di eccezionale emergenza sociale e politica. E sono risultate impraticabili anche soluzioni (davvero minime, per quello che si è potuto sapere) prospettate da altri partiti. In tal modo l'arroccamento democristiano ha via via perduto qualsiasi alibi (vincoli congressuali, opportunità internazionali, ecc.) e si è rivelato chiaramente come una liquidazione dei presupposti elementari — pari dignità, rispetto degli altri — di un incontro di solidarietà democratica. Quando noi parlammo di un rovesciamento di segno dell'indirizzo politico della DC che si era profilato nei mesi scorsi si disse che esageravamo. Adesso se ne è avuta la prova. Prima, le sortite di Donat Cattin hanno stracciato il velo un po' ipocrito e un po' opportunista delle proclamazioni verbali. Poi, la condotta della intera delegazione dc ha fatto il resto.

Quanto è accaduto nei giorni scorsi a Trieste (il salvataggio democristiano del pasticcio qualunquista del « melone », piuttosto che l'intesa con noi) è il campione più espressivo del punto di approdo di una involuzione. Se poi si osservano i pochi argomenti con cui gli esponenti della DC sorreggono la loro rigidità, troviamo niente altro che una piattaforma di scontro elettorale imperniata sulla « centralità » della DC e su una concezione integralista e « imperiale » dei rapporti con le altre forze politiche.

Alla luce di queste semplici verità, non si riesce a capire perché il compagno Craxi continui ad accumunare PCI e DC nell'accusa di elettoralismo (ma, di grazia, in cosa consisterebbe l'interesse comunista per una consultazione elettorale anticipata?) e perché egli abbia rinunciato — nonostante annunci periodici — a proporre qualcosa di positivo che si muovesse davvero nel segno del superamento dell'unica preclusione esistente: quella dc. Chiediamo: non si è in tal modo contribuito a creare nella DC la convinzione che il PSI, pur di evitare le elezioni, potesse prima o poi piegarsi a soluzioni diverse da quella di solidarietà democratica? Ci sembra che sia qui il motivo del fatto che il partito socialista si è trovato caricato (nonostante le preoccupate affermazioni in contrario) dello onere di dover salvare la legislatura « ad ogni costo »; in sostanza, si è esposto alle pressioni, diciamo pure al ricatto: elezioni o centro-sinistra più o meno « pallido ».

Non avendo dato battaglia all'arroganza democristiana, avendo lasciato (e non per la prima volta) i comunisti soli a condurre questa battaglia, i dirigenti socialisti non possono ora continuare ad insistere nello alibi delle « contrapposte rigidità ». Noi possiamo ben capire le incertezze e le divisioni che una prova così complessa ha provocato nel PSI, e che probabilmente sono la causa terminale della rinuncia di La Malfa. Ma perché continuare a prendersela coi comunisti? E' davvero imprudente, oltre che falso, evocare lo apologo di Penelope riferendosi a noi perché due anni di esperienza sono lì a dimostrare che altri hanno « lavorato di notte » a disfare la tela della solidarietà democratica.

Noi, anche dopo aver visto respinta la nostra ultima proposta, abbiamo detto che non porremo ostacoli al formarsi di governi e di maggioranze che non comprendano il PCI, riserrandoci il giudizio sull'insieme della soluzione che altri avranno realizzato. Quale prova maggiore si può pretendere da noi che non puntiamo a elezioni anticipate?

Le dichiarazioni di Berlinguer

ROMA — *Al termine dell'incontro che la delegazione comunista (Enrico Berlinguer, Alessandro Natta e Gaetano Di Marino) ha avuto ieri mattina con il presidente incaricato on. Ugo La Malfa, il segretario generale del PCI ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:*

« Nell'incontro con l'onorevole La Malfa abbiamo espresso la nostra valutazione sulla riunione che abbiamo avuto ieri alla DC. Alla delegazione democristiana abbiamo chiesto una risposta diretta e formale alle diverse nostre proposte. Com'è noto, la nostra proposta principale era quella di costituire un governo di coalizione con la presenza dei rappresentanti di tutti i partiti democratici. La seconda nostra proposta era quella che la DC consentisse e appoggiasse dall'esterno un governo formato dagli altri partiti democratici. Infine, nello sforzo di venire incontro a sollecitazioni di altri partiti, e dando prova — crediamo — di estremo senso di responsabilità, avevamo dichiarato che saremmo stati disposti a sostenere un governo in cui, pur non essendo rappresentato il PCI, venissero incluse personalità indipendenti, di provata competenza, dell'area di sinistra.

« Ebbene, i dirigenti della DC — che pure riconoscono e sottolineano la gravità della situazione internazionale e interna, e riaffermano l'esigenza di una politica di solidarietà, sollecitando la nostra presenza nella maggioranza — hanno detto di non potere accogliere nessuna di queste nostre proposte, neppure l'ultima. E hanno dichiarato che una collaborazione piena con i comunisti è impossibile persino in casi straordinari come quelli che si verificano in alcune regioni e città.

« Come si vede, la DC, pur mantenendo una pregiudiziale così rigida verso il Partito comunista (e solo verso il Partito comunista) pretende che i comunisti stiano ugualmente nella maggioranza. Non si comprende davvero come si possa avanzare una simile richiesta ad un partito come il nostro, e soprattutto non

(Segue in ultima pagina)

La DC e la sentenza Lockheed

Un po' per giubilo un po' per paura

« Assolto Luigi Gui », titola trionfalmente su nove colonne il Popolo. *Un grido di giubilo che si può capire. Doveva essere stata ben grande, in casa dc, l'ansia per il verdetto della Corte costituzionale. E si può capire il senso di sollievo, oltre che la solidarietà per l'amico, per il compagno di partito: sentimenti umani, anche apprezzabili.*

Ciò che invece lascia sbalorditi è la conclusione politica che il giornale della DC crede di poter trarre dalla sentenza Lockheed. Sentenza che, ricordiamo, ha confermato in pieno l'esistenza della corruzione nell'acquisto degli Hercules, condannando a pene detentive, sia pure troppo miti, alcuni dei principali protagonisti dell'affare. Sentenza venuta al termine di un processo dal quale è stato portato in luce tutto il marcio di un sistema di potere, di un mondo di arbitri e di privilegi che agiva al di fuori e al di sopra delle leggi. Ebbene: per questo mondo il giornale della DC non trova nei suoi commenti esultanti nemmeno una parola. Tutto è puntato sull'assoluzione del sen. Gui; dalla quale dovrebbe derivare automaticamente l'assoluzione in toto della DC e di tutta la sua pratica di governo. E' inaudito: secondo il Popolo, *il monito che viene dalla sentenza non è a impegnarsi per estirpare le radici della corruzione, riconoscendo la gravità degli abusi che sono stati commessi, non è quello di esigere da tutti, pubblica amministrazione, cittadini, partiti (compresa la DC), il più rigoroso rispetto della legge. No: il monito è a modificare il meccanismo dei procedimenti d'accusa, limitando « l'influenza dell'interesse politico sul corso della giustizia »!*

Manca soltanto che la DC esiga le scuse, così il quadro sarebbe completo. Ma la sentenza parla un ben altro linguaggio, scrive altri nomi, oltre quello di Gui. Chi sono i fratelli Lefebvre, chi è Crociani? In quale mondo sono nate le loro fortune, da quale ambiente politico hanno tratto appoggio e prestigio, se non quello del sottogoverno dc? Siamo davvero a un livello inquietante, se il più grande partito italiano, che governa da tanti anni e che influenza così larga parte dell'elettorato, cerca di nascondere una realtà così evidente. Se ha così paura di riconoscere che esistono responsabilità sue, di suoi uomini, dei governi da esso diretti nella creazione del clima in cui è potuto nascere lo scandalo Lockheed, non diverso, del resto, da altri, come il petrolio e l'Italcasse. Nel commento del Popolo *vi è — dunque — qualcosa che sgomenta e indigna: il segno di una vecchia incapacità a vedere in un'ottica che non sia quella ristretta degli interessi di partito, di una insensibilità morale profonda di fronte ad avvenimenti che scuotono la coscienza pubblica e sui quali si mette in gioco la credibilità stessa del sistema democratico.*

Terrorismo: 12 arresti in Toscana e a Napoli

Una serie di arresti fra Firenze e Pisa, una retata ancora in corso a Napoli, la scoperta a Villa Canali, uno sperduto paesino presso Parma, di un covo utilizzato dal commando terrorista italo-tedesco preso in armi una settimana fa: sono gli sviluppi di un'operazione coordinata fra varie procure ed eseguita dagli uomini di Dalla Chiesa. Dodici i personaggi finiti in galera (c'è una « insospettabile » signora della buona borghesia toscana e un ladruncolo napoletano, un impiegato comunale e una netturbina): due invece, colpiti da mandato di cattura, sono latitanti. NELLA FOTO: un carabiniere mostra munizioni e carte trovate nella macchina dei quattro terroristi italo-tedeschi fermati a Parma. A PAG. 5

Iniziativa per favorire una schiarita nei rapporti internazionali

Breznev: l'URSS è pronta a firmare l'accordo Salt-2

Il presidente — in un discorso a Mosca — ha ribadito la solidarietà al Vietnam, ha attaccato la politica cinese, ha riproposto la coesistenza con gli USA

Dalla nostra redazione

MOSCA — Piena solidarietà dell'URSS al Vietnam; condanna della politica cinese « *che mette in pericolo la pace nel mondo* »; annuncio di un « *impegno sovietico* » per « *proteggere e approfondire la distensione internazionale* » in collaborazione con le « *forze di pace* »; giudizio sostanzialmente buono sulla trattativa SALT che, se conclusa, potrà aprire la strada ad altri negoziati; atteggiamento positivo nei confronti di un incontro con Carter, da svolgersi « *nel prossimo futuro* » per « *materializzare la distensione* ».

Sono questi i temi centrali dell'ampio discorso che Breznev ha pronunciato ieri pomeriggio a Mosca dalla tribuna del palazzo dei Congressi (presenti tutti i membri dell'Ufficio politico) in qualità di « *candidato del rione Baumanskij alle elezioni per il Soviet Supremo* », che si terranno domani in tutta l'URSS. Il suo rapporto — trasmesso in diretta dalla radio e dalla TV — può essere considerato come un documento ufficiale che fa il punto della situazione: una sorta di relazione sullo stato dell'Unione Sovietica e della sua piattaforma di politica internazionale, un discorso che, se da un lato sottolinea la gravità del momento (conflitto Cina-Vietnam, corsa agli armamenti, Medio Oriente), dall'altro mette in evidenza la volontà sovietica di sviluppare la collaborazione e di riprendere e portare avanti il dialogo con gli Stati Uniti.

C'è in tal senso una precisa sottolineatura: all'auspicato vertice con Carter il Cremlino guarda non solo come ad un momento diplomatico valido per la ratifica del Salt 2, ma come ad un incontro che potrà gettare le basi per «*nuovi accordi bilaterali*» che contribuiscano allo sviluppo della distensione.

Prima di affrontare le questioni del rapporto con gli USA Breznev ha voluto mettere l'accento sulla gravità del conflitto cino-vietnamita. Lo ha fatto ribadendo la dichiarazione del governo con la richiesta della fine immediata dell'aggressione cinese e la conseguente completa liberazione dei territori occupati. Parlando dei problemi generali sollevati dall'attacco cinese (« *brigantesco e senza precedenti* ») ha detto che Pe-

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

Imminente l'incontro con Carter?

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Due spiragli sembrano essersi aperti all'azione diplomatica, uno sul trattato per la limitazione delle armi strategiche (SALT) l'altro sul conflitto tra Cina e Vietnam. Per quanto riguarda il SALT il «Washington Post» di venerdì rivela che l'ambasciatore sovietico Dobrinin ha presentato nei giorni scorsi prima al segretario di stato Vance e successivamente allo stesso presidente Carter alcune proposte che a giudizio dell'autorevole quotidiano della capitale americana avvicinano sensibilmente le posizioni delle due parti. Lo stesso «Washington Post» crede di poter affermare, citando fonti dell'amministrazione, che alla Casa Bianca viene espressa grande soddisfazione per il nuovo sviluppo in un campo che rappresenta il terreno più importante delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Tra Dobrinin e Vancer sarebbe inoltre stata discussa anche la sede di un eventuale vertice tra Carter e Breznev. In origine, come è noto, l'incontro era stato programmato a Washington. Ma i sovietici avevano fatto sapere, qualche tempo fa, che avrebbero gradito Mosca o un'altra città in Europa. Ad esempio Ginevra. Gli Stati Uniti hanno replicato che pur tenendo ferma la preferenza per Washington non avrebbero avuto nulla da obiettare alla scelta di una località delle Hawai o dell'Alaska. Non risulta che nei colloqui di qualche giorno fa sia stato fissato il luogo del vertice nè la data. Ma il fatto che la discussione abbia toccato questi punti starebbe ad indicare che si è in uno stadio molto avanzato. E il discorso pronunciato ieri da Breznev ne costituisce un autorevole supporto. Sarà bene ricordare, a questo proposito, che nel recente discorso pronunciato ad Atlanta, Georgia, il presidente Carter aveva defi-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Che paure hanno?

La gran parte dei giornali italiani ha ieri letteralmente nascosto (come il « Corriere della Sera ») o addirittura ignorato (come l'« Avanti! ») la notizia delle iniziative assunte dall'Italia — tra cui le lettere di Andreotti a Carter e a Breznev — per la distensione internazionale, così come le ha annunciate Forlani giovedì alla Camera. La cosa è molto istruttiva. E' la conferma del vecchio vizio provinciale di tanta parte delle forze politiche e culturali italiane: le vicende internazionali sono viste solo e soltanto con la lente riduttiva e deformante del piccolo cabotaggio interno. Finché si spera che servano a dar la caccia a voti e magari a eccitare i sentimenti anticomunisti, di queste vicende si parla e si straparla; ma se il gioco non è questo, se si tratta di appoggiare una reale iniziativa di pace, che non tenda ad alimentare le divisioni ma a sanarle, la cosa non merita nemmeno un cenno d'attenzione.

OGGI

Bisaglia va molto chic in società

COME dalle nostre parti si costuma dire di un furbo che « con un occhio gioca al biliardo e con l'altro segna i punti », qualche cosa di analogo potrebbe affermarsi di certi ambienti romani, immancabilmente animati da signore, i quali, con cene e balletti sedicenti eleganti, si dedicano alla conquista degli uomini del giorno, quelli che comandano e quelli che comanderanno. Circoli mondani tesi allo accaparramento degli astri nati o nascenti, fiorirono durante il fascismo intorno ai giovani « gerarchi » piovuti dalla provincia muscolosi e ingordi, ed erano ambienti comprendenti anche autentiche principesse, maestre di buone maniere e di licenziosi costumi. Questa caccia all'uomo nuovo dura tuttora, soltanto che, mutati i tempi, la selvaggina scarseggia ed è fisicamente meno appetibile, indebolita dalla devozione e dai pentimenti, mentre tra le signore le autentiche dame sono praticamente scomparse e, spesseggiano, non meno garrule, le mezze calzette.

Ma come dicevamo questa caccia al gerarca, tipicamente romana, continua, e si esercita con le stesse armi delle piccole cene e di « un po' di ballo », oggi nelle case delle signore fasulle, dove l'uomo più di moda, il più ambito mammifero da catturare pare che in questo momento sia il ministro delle Partecipazioni Statali, il quale frequenta con grande assiduità cenette e festicciole, credendo di aver scoperto il gran mondo e supponendo che il risieda l'eleganza. L'on. Bisaglia, del resto, è il solo, tra i democristiani, che vagamente somigli ai gerarchi che non sono più. Solo che quelli erano venuti su nelle palestre e costui è ingrassato in parrocchia, quelli avevano muscoli duri e Bisaglia li ha flaccidi. Invece i primi e il secondo hanno in comune dietro di sé una guerra, che li ha spinti nel mondo, « J'aime la guerre car l'on y fait des connaissances », mi piace la guerra perché vi si fanno delle conoscenze, così cominciava il diario di uno scrittore francese del quale, malauguratamente, non ricordiamo più il nome. Ma non può essere Bisaglia, che è di Rovigo.

Però questo nostro ministro, nella sua patetica fede di essere entrato nella buona società, ove, ci dicono, è immancabile, può vantare almeno un titolo che ve lo legittima. Come certi famosi pittori del passato, conosciuti con un soprannome (ne citiamo qualcuno alla rinfusa: il Ghirlandaio, il Botticelli, il Bronzino, il Tintoretto, il Guercino) anche l'on. Bisaglia si fregia di un nome d'arte. C'è stato anche il Pollaiolo. Ebbene, Bisaglia è il fagiolaro.

Fortebraccio

L'esito delle elezioni per il primo parlamento costituzionale spagnolo

Tiene la UCD, cala il PSOE, avanza il PCE

I comunisti guadagnano in voti, seggi e percentuale - Suarez continuerà a governare da solo?

I RISULTATI NON UFFICIALI

Questi i risultati non ufficiali delle elezioni politiche svoltesi giovedì in Spagna. I risultati ufficiali e definitivi potranno essere lievemente diversi, tanto nelle percentuali che nell'attribuzione dei seggi:

UNIONE DEL CENTRO DEMOCRATICO: 6.450.000 voti pari al 35,2%, 167 seggi (nel 1977: 6.220.000, 34,7%, 165)

PARTITO SOCIALISTA OPERAIO: 5.400.000 voti, 29,4%, 120 seggi (5.240.000, 29,2%, 118 seggi a cui vanno aggiunti i risultati ottenuti nel '77 dal Partito socialista popolare, ora confluito nel PSOE: 799.000 voti, 4,4%, 6 seggi).

PARTITO COMUNISTA: 1.962.000 voti, 10,7 per cento, 23 seggi (1.655.000, 9,2%, 20 seggi)

COALIZIONE DEMOCRATICA: 1.025.000 voti, 5,5%, 9 seggi (1.494.000 voti, 8,3%, 16 seggi).

Hanno poi ottenuto seggi: Convergenza e unione di Catalogna 9; Partito nazionalista basco 9; Partito socialista di Andalusia 5; « Herri batasuna » (legata all'ETA basca) 3; Unione nazionale (estrema destra), « Euskadiko Ezkerra», Unione Civica di Navarra, Unione del popolo delle Canarie, Partito regionalista di Aragona e Sinistra repubblicana catalana con un seggio ciascuno.

Affermazione del PCE che guadagna in voti, seggi e punti percentuali, tenuta dell'Unione del centro democratico, il partito del primo ministro Suarez e flessione del Partito socialista: questi i dati rilevanti del voto spagnolo di giovedì, che ha avuto anche un altro carattere preoccupante, quello di un elevato tasso di astensionismo.

I risultati non sono ancora definitivi né nel computo dei voti né nell'attribuzione dei seggi: comunque la tendenza è apparsa chiara fin dalle prime ore dello scrutinio con la tenuta del partito di governo, con il miglioramento comunista e con il regresso socialista: il PSOE tiene a malapena i suoi voti del '77, ma perde quelli che allora andarono al Partito socialista popolare. Come già due anni fa un elevato numero di seggi è andato alle formazioni regionali. Fra queste va notato il risultato conseguito da una lista basca, legata all'ETA, la quale ha visto eletti tre suoi candidati. Circa le prospettive, la UCD pare intenzionata a continuare a governare da sola. IN PENULTIMA